

Sergio Maldini vince il premio Campiello

L'edizione del trentennale del premio Campiello è stata vinta con 84 voti da «La casa a Nord-Est» di Sergio Maldini al termine dello spoglio delle circa trecento schede della grande giuria popolare.

Gli altri quattro finalisti, scelti a giugno dalla commissione di letterati presieduta per l'occasione da Carlo Azeglio Ciampi, hanno avuto rispettivamente 67 voti «Le pietre volanti» di Luigi Malerba, 50 voti «Casa materna» di Marta Morazzoni, 31 voti «Carta blu» di Enzo Siciliano e 15 voti «La revoca» di Luca Doninelli. Ai finalisti sono stati consegnati cinque milioni, 10 a Maldini.

CULTURA

Gregor Gysi con il democristiano Diestel e Günter Grass sono fra i fondatori a Berlino di un trasversale Comitato per la giustizia. Con linguaggio populista raccoglie la rabbia dei cittadini dell'ex Ddr. Nasce un «partito dell'Est»? E quanta vita ha ancora l'unità tedesca?

Germania, quasi Germanie

L'unità tedesca divide. L'urto di violenza xenofoba che a Rostock sembrava aver toccato il suo apice non accenna a placarsi. Il paese è scosso tanto a Est che a Ovest da ondate di tensioni e proteste che sarebbe falso spiegare agitando lo spauracchio del passato. Di vecchio ci sono soltanto i simboli, i problemi sono tutti nuovi e riguardano il presente, non soltanto della Germania. Qui di speciale c'è una legge sul diritto di asilo più liberale che altrove e il peso di un paese sempre più diviso economicamente. È il malessere penetrato in ogni piega della società che si esprime attraverso attacchi sempre più numerosi contro il governo di Bonn, quale cuore provvisorio del neo Stato unitario. Le forme variano: dall'esplosione incontrollata di nuovi e sempre più vasti focolai di xenofobia, all'insoddisfazione diffusa che il «popolo più felice del mondo» — come lo definì il sindaco di Berlino la notte del crollo del Muro — esprime riguardo alle conseguenze dell'unificazione fino ad augurarsi sempre più apertamente una separazione pacifica di tipo cecoslovacco.

Dal cappello magico del nuovo populismo tedesco è nato il comitato per la giustizia presentato di recente a Berlino, una sorta di esercito della salvezza per i tedeschi dell'Est «contro il disprezzo, l'indifferenza, il dominio esterno, la discriminazione politica e sociale» come si legge nel suo proclama. Ancora non si

«Contro disprezzo, indifferenza, dominio esterno»: con questo proclama a Berlino è nato il «Comitato per la giustizia», una sorta di esercito della salvezza per i tedeschi dell'Est. Le adesioni clamorose non mancano: ad Est, accanto ai promotori Gregor Gysi, leader del Pds (il partito nato dall'ex partito comunista della Ddr), e Michael Diestel, l'ex ministro degli Interni democristiano, c'è l'ex presidente della Ddr, Lothar de Maiziere. Ad ovest lo scrittore Günter Grass. E il germe, populista, di un «partito dell'Est»? E la Germania va verso una soluzione «alla cecoslovacca»?

tratta di un partito, ma di un movimento autogestito che sulla base di un'alleanza di programma ha raccolto le firme di 69 personalità dell'Est e dell'Ovest provenienti dalla politica, dalla letteratura e dall'economia. Le adesioni clamorose non mancano: ad Est accanto ai promotori Gregor Gysi (leader del Pds, ex partito

comunista della Ddr) e l'ex ministro degli Interni democristiano della Ddr Michael Diestel che secondo lo Spiegel è «la nuova stella nel cielo dei nostalgici», c'è l'ex presidente della Ddr Lothar de Maiziere e il drammaturgo di fama internazionale Heiner Müller. A Ovest l'eterno ribelle Günter Grass.

A Bonn le reazioni non sono mancate: c'è chi parla con soddisfazione di «cartellino giallo ai politici» e chi vede nell'iniziativa un tentativo destinato al fallimento. Secondo il presidente del Brandeburgo «in questo modo non si arriva da nessuna parte, neppure a un programma e sarà difficile concordare una sulla base di un'alleanza rossonera». Per quanto le intenzioni dei promotori possano essere sospette di voler sfruttare politicamente la rabbia che monta a Est con qualche slogan di basso profilo, l'iniziativa è ampiamente giustificata dalle circostanze: nella ex Ddr la disoccupazione colpisce realmente il 30-40% della popolazione. Mentre i prezzi sono saliti fino ad avvicinarsi a quelli occidentali, gli stipendi sono fermi al 60% rispetto a quelli della parte occidentale del paese. Nella Germania Est dove vive il 20% della popolazione tedesca il prodotto nazionale lordo corrisponde al 7% di quello occidentale. Fino a due mesi fa il governo assicurava che non avrebbe toccato gli affitti. All'improvviso è arrivata la notizia che dal 1° gennaio saranno quasi raddoppiati. Il provvedimento colpirà i socialmente più deboli, i pensionati e i disoccupati che già lo scorso autunno hanno visto aumentare gli affitti di circa il 500%. Secondo il presidente della Spd del Brandeburgo confrontato con la situazione del paese «l'umore della gente è ancora fin troppo buono: una simile situazione a Ovest avrebbe già provocato la guerra civile».



Il sì di Müller, drammaturgo al movimento di opinione

«Bonn è sorda? La gente si deve unire»

Heiner Müller, unico erede di Bertold Brecht, drammaturgo di fama, esprime il suo giudizio sul neocomitato per la giustizia.

Per il momento non si parla ancora di un partito, ma di un movimento di opinione. Si chiama Comitato per la giustizia, in realtà è una specie di esercito della salvezza dei tedeschi dell'Est.

Si tratta sicuramente di un'idea ingenua e insufficiente, ma è difficile non essere d'accordo. La proposta venne a suo tempo avanzata dallo scrittore Stephan Heym e oggi vede l'adesione di ampi strati della popolazione, compresi gli intellettuali dell'Est che finalmente sembrano aver ritrovato la voce. Per quanto riguarda le singole posizioni c'è ancora molta confusione, quindi posso parlare soltanto per me.

È difficile non aderire a questo, sia pur ingenuo, progetto perché qui i problemi sono enormi. Non vedo altra possibilità attuabile al momento: la gente dovrà unirsi in qualche forma per cercare di farsi sentire. Sarebbe meglio se la forma non fosse quella del partito, perché i partiti sono sensibili solo alle speculazioni elettorali.

A Bonn fanno finta di non sentire, ma la situazione della ex Ddr continua a peggiorare sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale, come dimostra l'urto di vio-

Il no di Schubert scrittrice tedesco-orientale

«Ma per noi dire "partito" è dire disastro»

Heiga Schubert, tedesco-orientale, autrice tra l'altro del libro *Donne e Giuda*, pubblicato in Italia dalle Edizioni E/O.

La stessa idea di un partito per i tedeschi dell'Est è «terribile», un vero disastro. Ci sono troppi motivi ragionevoli per essere contrari. E non sono la sola a pensarla così.

Il fatto è che l'idea di questo partito nasce nella mente di persone poco serie: il «promotore» Diestel è un politico arrogante e vanitoso che si muove a seconda di dove tira il vento. La proposta, inoltre, è una semplificazione pericolosa dei problemi che ci sono tra l'Est e l'Ovest del paese.

Gli interessi dell'Est devono trovare una rappresentanza valida all'interno dei partiti democratici dell'intera Germania. Soltanto così sarà possibile risolvere i problemi che ci affliggono in maniera costruttiva e duratura, al di là delle facili speculazioni alla moda di qualche politico, in crisi.

Non bisogna accentuare la contrapposizione già esistente tra l'Est e l'Ovest del paese, rendendola così ancora più definitiva e insanabile. Si dovrebbe, al contrario, costituire una forza in grado di rappresentare anche i nostri interessi all'interno dei grandi partiti già esistenti. Mettersi contro la parte occidentale del paese come sostiene il Pds (il partito nato dall'ex partito comunista

una famiglia della vecchia Italia contadina narrata in uno dei diari premiati a Pieve Santo Stefano

Un ex aequo il premio Pieve Santo Stefano per i diari: hanno vinto due resoconti di emarginazione ambientati in Italia diverse, quella contadina degli anni Trenta e Quaranta e un'Italia attuale, malavitosa e metropolitana. Autori l'agricoltore aretino Giuseppe Ferri e un borgatario romano tuttora in carcere, Claudio Foschini. Giunti pubblicherà prossimamente queste memorie.

DOMITILLA MARCHI

PIEVE SANTO STEFANO. Due storie di emarginazione in due Italie diverse: la società contadina degli anni Trenta e Quaranta e la metropoli delle baracche e delle borgate di Pasolini, una Roma proletaria e malavitosa. L'archivio dei diari di Pieve Santo Stefano ha percorso questa parabola di cinquant'anni premiando due opere ex aequo: *Quelli del niente*, memorie di Giuseppe Ferri, contadino di Subbiano, comune della provincia di Arezzo, e *Cosa trovo fuori*, diario di Claudio Foschini, attualmente detenuto nel carcere di Lucca dopo l'ennesima rapina (ma lui si dichiara innocente). «L'accostamento è casuale — dice Saverio Tutino, fondatore dell'archivio e del premio e membro della giuria — non avevamo intenzione di premiare il filone degli emarginati, ma così è successo, perché questi diari sono due vivissimi spaccati della nostra storia. Sia Ferri che Foschini, poi, hanno delle grandi capacità di narratori. La prosa del contadino di Subbiano è asciutta: lui sembra un Pinocchio che scorrazza in un racconto picaresco. Figlio di un cantastorie ne ha ereditato la capacità di raccontare favole. Il diario di Foschini è tutto diverso: la scrittura è pesante e riflette in pieno il personaggio, un millantatore spudorato. Ma specie quando descrive i dettagli, Foschini fa un resoconto curioso e interessante».

Claudio Foschini, giovane borgatario romano, racconta con dovizia di particolari la sua iniziazione al crimine e la sua storia di malavitoso. L'apprendistato si consuma sull'autobus 64, quello che porta dalla stazione Termini a San Pietro, dove la madre fa la «scarpara», ruba i portafogli. Foschini descrive i primi furti inquadrandoli dall'altrezza del bambino che era: «Mentre mia madre era intenta a sfilare un portafoglio sempre attaccato alle sue gonne, un signore gli si attaccò dietro e mia madre non poteva dir niente per non essere scoperta, questa specie di signore ben vestito cominciò ad appoggiare la sua mano ad appoggiare la mia madre, a quel punto mia madre si trovava con metà portafoglio fuori...». La prosa di questo «Pickpocket» romano scorre giù come un torrente, senza un punto o una matuscola. «Un testo così non si trova facilmente — sostiene Corrado Stajano, altro membro della giuria e grande sostenitore del diario di Foschini — neanche nei film e nei romanzi che hanno per protagonisti i ragazzi delle borgate romane. Perché Foschini è bravissimo quando descrive i dettagli della sua vita di spostato: ad esempio ci

Pieve Santo Stefano, un ex aequo per il premio annuale ai diari

L'Italia nei ricordi del vecchio contadino e dello scippatore



Una famiglia della vecchia Italia contadina narrata in uno dei diari premiati a Pieve Santo Stefano

Un ex aequo il premio Pieve Santo Stefano per i diari: hanno vinto due resoconti di emarginazione ambientati in Italia diverse, quella contadina degli anni Trenta e Quaranta e un'Italia attuale, malavitosa e metropolitana. Autori l'agricoltore aretino Giuseppe Ferri e un borgatario romano tuttora in carcere, Claudio Foschini. Giunti pubblicherà prossimamente queste memorie.

spiega come si fa a rubare in un appartamento (a proposito, mai nascondere i soldi nelle scatole delle scarpe, è il primo posto dove vanno a vedere i ladri), oppure quali sono i trucchi per abbindolare il portiere (basta procurarsi un mazzo di fiori e fingersi fattorino), oppure come ci si veste per fare una rapina. Quando Foschini si mette il tre quarti è per nascondere il mitra e così la madre sa subito dove è diretto. È un diario d'azione e cito stesso tempo è terribile: ci sono un'infinità di pagine moraliste assolutamente false e inaccettabili. Foschini mette tutto sullo stesso piano, la madre, le rapine, il sesso. E come un bambino, scarpata per avere il suo giocattolo e appena lo ha ottenuto se lo dimentica».

Di tutt'altro tono il diario di Giuseppe Ferri. Una storia di povertà alle porte dei grandi eventi che precipiteranno nella seconda guerra mondiale (Ferri finisce domestico a Roma e fugge mentre le truppe alleate arrivano a liberare la capitale), inizia così il contadino di Subbiano: «Giuseppe, Giuseppe Ferri, questo è il mio nome, sono nato nel lontano anno 1927, da una famiglia molto, si può dire molto povera, diciamo che sono nato fra miseria e povertà, sì, sì, non ho sbagliato, non volevo dire tra miseria e nobiltà, volevo proprio dire fra miseria e povertà».

«Quello di Ferri è un eccellente rappresentante del diario tradizionale — dice Mario Isnenghi, anche lui giurato a Pieve Santo Stefano —. È la descrizione molto viva di un mondo antico, contadino. Giuseppe segue il padre cantastorie quando va «a veglia» presso le altre famiglie contadine e inserisce nelle sue memorie appendici fatte di storie narrate sull'aria».

Oltre ai diari vincenti — che saranno pubblicati nella collana «Diano italiano» di Giunti — la giuria ha segnalato una terza autobiografia all'interno della rosa dei dieci finalisti, *Fuga da Berlino* di Anna Arcangelis Siboldi. È il diario prelevato da Tutino e dalla giurata Dacia Maraini. «Questo diario che racconta la storia di una donna che fugge quando Berlino è investita dall'avanzata delle truppe sovietiche, portandosi dietro una bicicletta tutta la sua vita, la figliuola, il gatto e le valigie — afferma Tutino — è forse il più autentico perché coevo degli avvenimenti descritti». «È un diario commovente — dice Dacia Maraini — descrive l'odissea di una donna durante la guerra. Non solo Anna deve sfuggire alle bombe e alla fame, ma anche alla violenza sessuale che viene dai vinti e dai vincitori, da chi arriva e da chi scappa, e non ha bandiera».

Nei foto crollo del muro e, sotto, Müller e Schubert